

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Gerusalemme, la sfida della fraternità Un diario spirituale dalla Terra Santa

L'intervista. Il viaggio dello scrittore Éric-Emmanuel Schmitt su invito del Vaticano: da grande drammaturgo a umile pellegrino. Questa sera racconterà la sua esperienza nella chiesa di San Bartolomeo per «Molte fedi»

SERGIO COTTI

Una telefonata dal Vaticano, con la proposta di partire per un pellegrinaggio in Terra Santa tra Betlemme, Nazareth, la Galilea e Gerusalemme, e di scriverne un diario. I dubbi, i timori, poi la decisione di accettare l'invito. La partenza dopo sei mesi: l'arrivo in Israele, la visita dei luoghi «dove tutto è cominciato» e l'incontro con «l'incomprensibile», prima del ritorno a casa passando da Roma, dov'è stato ricevuto da Papa Francesco. Éric-Emmanuel Schmitt ha raccontato questa esperienza nel libro «La sfida di Gerusalemme» (coeditato da Lev-Libreria Editrice Vaticana ed Edizioni e/o) che questa sera presenterà in città nella chiesa di San Bartolomeo (ore 20.45) nell'ambito della rassegna delle Acli di Bergamo «Molte Fedi sotto lo stesso cielo». Dastar internazionale della letteratura e del teatro (è tra gli autori contemporanei più tradotti e rappresentati al mondo) a umile pellegrino sulle tracce della fede, Éric-Emmanuel Schmitt invita i suoi lettori a riflettere sui grandi temi legati alla religione e alla fratellanza e sulle ragioni dei troppi conflitti che ancora oggi caratterizzano i luoghi della Terra Santa. A chiudere il libro, una lettera che il Papa ha scritto all'autore, nella quale Francesco, riflettendo sul titolo, scrive: «La sfida di Gerusalemme è la sfida che tutti abbiamo davanti, ovvero quella della fraternità umana».



Un incontro di «Molte fedi»

Éric-Emmanuel Schmitt, lei a Gerusalemme ha abbracciato il mistero della fede. Questo suo pellegrinaggio rappresenta l'ultimo passo di un percorso di conversione iniziato tanti anni fa nel deserto del Sahara. Lei era ateo, poi all'improvviso cosa successe?

«Era un periodo in cui mi facevo delle domande, ma non ero alla ricerca né della fede né di certezze. Come filosofo consideravo Dio come una "questione aperta". D'altronde, quando si parla di Dio non ci sono risposte razionali, del tipo: esiste, non esiste. Filosoficamente Dio è pensabile, possibile. Nel 1989 scrissi una sceneggiatura su Charles De Foucauld, un missionario che visse nel deserto (oggi santo, ndr), e feci un viag-

gio sulle sue tracce, durante il quale mi persi nel bel mezzo del massiccio dell'Hoggar. Passai 32 ore da solo, senza nulla da mangiare né da bere, in pericolo. Quella notte, invece di avere paura, provai la gioia più grande della mia esistenza. Fu una notte mistica. Ho raccontato questa esperienza nel libro «La notte di fuoco», riprendendo l'espressione di un altro ateo convertito, Blaise Pascal, che scrisse di essere passato anche lui dall'incredulità al credere in una sola notte».

Dal Sahara a Gerusalemme 33 anni dopo. Anche in questo caso, è la religione che ha bussato alla sua porta. «A dire il vero, nel Sahara fu un'esperienza spirituale, non religiosa. Siccome non avevo alcun inquadramento religioso, feci l'esperienza di Dio, dell'assoluto, dell'infinito. Se fossi stato cristiano avrei riconosciuto il Dio cristiano, se fossi stato ebreo avrei riconosciuto il Dio di Mosè, se fossi stato musulmano quello di Maometto. Era semplicemente Dio, colui che ispira queste tre religioni. Tornando dal deserto mi sono messo a leggere i grandi mistici e mi sono accorto con sorpresa che parlavano della stessa cosa, in ogni epoca, ovunque nel mondo e in tutte le religioni. Ciò ha creato in me una grande apertura verso la religione».

E com'è stato il suo avvicinamento al cristianesimo?

«Si è compiuto un'altra notte, leggendo per la prima volta i 4 Vangeli. Al termine della lettura ho finito per considerarmi come un cristiano. Vivo un cristianesimo spirituale, intellettuale, non carnale e senza culto, nel senso che non sono mai stato praticante. Per questo la chiamata del Vaticano e la richiesta di andare in Israele mi hanno sorpreso molto. Io sono un credente molto imperfetto e il fatto che il Vaticano ritenesse interessante ciò che avrei potuto scrivere, mi ha emozionato. E così sono partito».

Lei racconta di aver incontrato Gesù al Santo Sepolcro. Scrive di averne percepito l'odore, il calore e lo sguardo. Un'esperienza da paura. «Sì, all'inizio effettivamente ho avuto paura. Non capivo cosa stava succedendo, in più era un

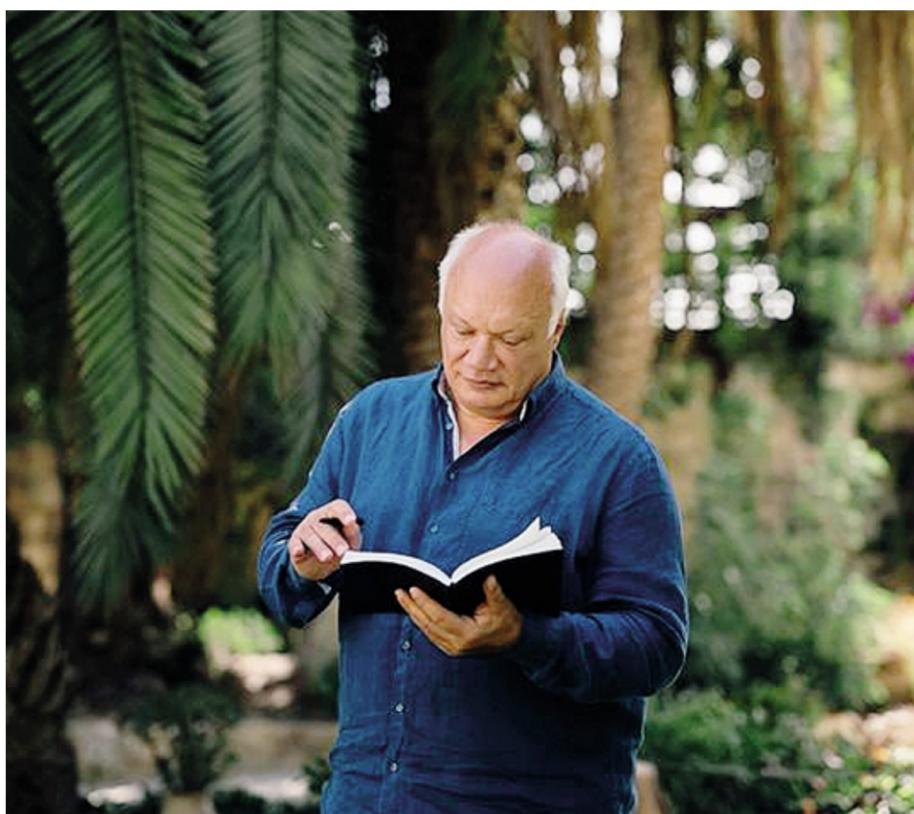
momento in cui ero molto scettico, direi volteriano, un po' ironico e un po' sarcastico. Non mi ritrovavo in quelle pratiche così devote, mi volevo dissociare da quel che stava succedendo attorno a me e avevo voglia di andarmene. All'improvviso, meccanicamente, ho fatto quello che facevano gli altri pellegrini, mi sono inginocchiato vicino a quella che si ritiene la collina del Golgota. Lì il mio cuore ha percepito qualcosa, una trance, l'odore e il calore di un altro corpo, e uno sguardo posato su di me. All'inizio ho reagito razionalmente provando a cercare l'origine di quelle sensazioni, ma non ho trovato nulla. Ero terrorizzato e sono scappato. Soltanto dopo, dietro una colonna, ho capito che non c'era nulla di cui aver paura e che, anzi, mi era appena stato fatto un regalo. Così all'improvviso ho ceduto, ho accettato e ho ringraziato».

Lei definisce Gerusalemme «la città tre volte santa», teatro però di tanti disaccordi interreligiosi. Poi scrive: «Questo deve far riflettere. Dobbiamo fraternizzare gli uni con gli altri. Ebrei, cristiani, musulmani, agnostici. Dio ci intima di misurarci con questo compito, ci provoca». La sfida di Gerusalemme, che dà il titolo al suo libro, è proprio questa. Lei si chiede: «Saremo in grado un giorno di raccogliere questa sfida?». Le faccio la stessa domanda.

«Non lo so, lo spero. Quella di Gerusalemme non è una sfida solo divina, è una sfida umanistica. A Gerusalemme Dio ha parlato a tre religioni, e se consideriamo Dio come Padre, allora bisogna concepire i tre monoteismi come fratelli. Dio ha dunque invitato gli uomini ad essere fratelli, non fratricidi. Quando ero là mi chiedevo com'è possibile che dei fratelli diventino fratricidi e che si uccidano tra loro invece di rispettarsi e di amarsi. Penso che si diventi fratricidi quando ci dimentichiamo la nostra origine comune, pensando di essere noi all'origine della nostra storia, quando invece siamo il prodotto di storie precedenti. Gerusalemme è un luogo unico sulla Terra che ci dice: non dimenticatevi che avete un'origine comune e che dovete essere fratelli, non fratricidi».

Lei ha visitato il muro che separa Israele e la Palestina, e ha scritto: «Il muro ostruisce ogni orizzonte e sancisce un fallimento». Nonostante questo l'uomo di muri continua a costruirne.

«Dovremmo tutti farci carico di



Éric-Emmanuel Schmitt, drammaturgo e scrittore, è tra gli autori teatrali più rappresentati al mondo

questo fallimento, anche se non siamo israeliani o palestinesi. È un fallimento umano, frutto dell'incapacità di trasmettere i valori dell'amore, della fratellanza, della gentilezza, dell'ascolto e dell'intesa. Forse noi cristiani abbiamo qualcosa da dire a proposito, perché questi sono i valori fondamentali che ci muovono, ci mobilitano e che ci fanno vivere».

Leggo ancora nel suo libro: «La nostra epoca sta andando a catafascio perché mette in valore il "no". Ci ha convinto che negare significhi mostrarsi intelligenti, forti, autonomi, indipendenti». Dire di sì è diventato un segno di debolezza?

«Oggi bisogna contraddire prima ancora di ascoltare. L'intelligenza s'identifica nell'atto critico del rifiuto. Ma non è così: la vera intelligenza, per me, è finire per accettare nonostante i limiti, le reticenze e le nostre convinzioni. La valorizzazione del "no" rappresenta un tarlo della contemporaneità».

Nel suo viaggio in Terra Santa lei ha incontrato monsignor Pierbattista Pizzaballa, bergamasco, patriarca di Gerusalemme. Cosa le ha detto? «Mi hanno impressionato la sua intelligenza e la sua capacità di affermare la linea chiara del cristianesimo e di comprendere la

complessità delle situazioni senza negarla, ma anzi procedendo in questa complessità. Tutto questo mi ha davvero colpito».

La rivelazione di Gesù al Santo Sepolcro e l'incontro con Papa Francesco rappresentano la conclusione del suo percorso di fede?

«Non so se si può parlare di conclusione, ma di una realizzazione sì. Dico così perché penso che il percorso non sia ancora finito. Grazie a quel viaggio e all'incontro con il Papa, ho scalato i gradini della spiritualità, riscoprendo comprensione, luce e fraternità. La mia fede è completamente cambiata a Gerusalemme, è diventata un consenso, un'approvazione della realtà. È questo perché ho vissuto l'esperienza del Santo Sepolcro e quella, davvero forte, della Via Crucis. La mia fede non è più un'ipotesi o un'aspirazione verso dei valori, ma una consapevolezza di ciò che ho vissuto. Oggi la mia fede è forte, piena, carnale».

Lei dice che essere cristiani significa accettare il mistero. Dal suo viaggio in Terra Santa non ha dunque avuto altre risposte se non una presa di coscienza della sua fede?

«Sì. Essere cristiano vuol dire abitare l'ignoranza con fiducia,

che non significa sopprimere l'ignoranza, perché nessuno su questi temi può portare un sapere condivisibile, razionale e universale. Siamo tutti condannati al mistero, ma credo che se l'ateo abita il mistero con angoscia, il credente lo abita con fiducia. E la fiducia, come ho scritto in un altro libro, è una fiammella che non rischiera, ma che tiene caldo».

Lei scrive anche: «Ogni religione mette al primo posto una virtù: per gli ebrei è il rispetto, per i cristiani l'amore, per i musulmani l'ubbidienza, per i buddhisti la compassione. Di queste quattro, la proposta cristiana è la più folle». Perché?

«È assolutamente così. Amare tutti, anche il proprio nemico o l'assassino dei propri genitori o del proprio figlio, è un'affermazione irragionevole e irrazionale, ed è lo stimolo più alto che possa esistere. D'altronde l'orizzonte del cristianesimo, a differenza di quello delle altre religioni, è la santità. Siamo quindi sempre dei cattivi cristiani, ma allo stesso tempo questa aspirazione rappresenta la vera forza del cristianesimo».

L'incontro di questa sera è ad ingresso libero con prenotazione obbligatoria sul sito www.moltefed.it.